

È lo sport di tutti gli sport: correre, saltare, lanciare. Più Paesi nella IAAF che nell'Onu. A Roma in estate Campionati del mondo: 43 titoli in nove giorni. Gestì naturali e una miriade di attrezzi. E un numero enorme di giudici

vestiti di bianco. C'è il congegno che misura il vento. Ci sono i blocchi di partenza. Si fa atletica all'aperto e al coperto e si sa di meeting vecchi di seimila anni. Prima di Cristo i professionisti già erano riuniti in una associazione



Breve viaggio nei segreti dell'atletica leggera

Può apparire straordinario e magari stravagante ma non lo è che l'Onu — l'Organizzazione delle Nazioni Unite — non sia l'organismo con più aderenti. La IAAF, Federazione internazionale dell'atletica leggera, ne ha di più. La IAAF conta infatti la bella cifra di 170 paesi. Ne conta più di 100 (Comitato internazionale olimpico) della Fifa (Federazione internazionale) e appunto dell'Onu.

La IAAF quest'anno offrirà ai suoi associati la seconda edizione dei Campionati del mondo che segue quella inaugurata di Helsinki nel '83. Si ritiene che saranno presenti diecimila atleti di 180 paesi. Altro record assoluto per una manifestazione sportiva (e non solo). Dopo Helsinki si va a Roma sulla pista e sul pedane dello stadio Olimpico. La scelta è portata dalla città che è considerata uno dei templi dell'atletica alla città che in fatto di pubblico ha battuto record strepitosi col suo Golden Gate.

L'atletica è lo sport di tutti gli sport. I suoi gesti sono naturali: correre, lanciare una pietra, saltare in lungo e in alto. Correre voleva dire inseguire un nemico o scappare. Voleva dire e vuoi dire il piacere di esprimere un gesto naturale, istintivo. Un polliotto che insegue un ladro esprime un gesto atletico.

co naturale anche se lo hanno preparato a farlo. L'uomo o la donna, che corre per prendere il tram a volo esprime un gesto atletico naturale.

E tuttavia questo sport naturale è anche il più dotato di attrezzi. E una cosa che può apparire curiosa solo se non si riflette sul fatto che l'atletica è assai complessa. Mancano 183 giorni all'avvio dei Campionati mondiali di atletica. Sapete quanti titoli saranno assegnati in dieci giorni? Ne saranno assegnati 43 (24 agli uomini e 19 alle donne). Quarantatré titoli sono tanti e sono la prova anche dell'evoluzione di questo sport complesso.

Questa messe di titoli e divisa nelle specialità della corsa, del salto e del lancio. Se quindi osserviamo bene l'atletica ci accorgiamo che è sì naturale ma pure sofisticata. Gli attrezzi del calcio sono le porte. Il pallone gli indumenti le scarpe. Gli attrezzi del rugby sono gli stessi ma il pallone è ovale e le porte sembrano gigantesche acca maluscole. Sono pochi rispetto all'atletica.

In un terreno per l'atletica ci sono i blocchi di partenza per i velocisti, le pedane dei salti e dei lanci. L'anemometro per misurare la velocità del vento. I sacchi nella fossa di ricaduta del salto in alto e con l'asta, le barriere della corsa

con siepi gli ostacoli graduabili la rieviera. I ritri con le asticelle per i salti in alto. Le scappette con sabbia per il salto in lungo. E poi vi sono gli attrezzi degli atleti: le scappette chiodate per chi corre, il peso, il martello, il giavelotto, il disco.

Per una partita di calcio sono sufficienti tre giudici. L'arbitro e due guardalinee. Per un meeting di atletica per quanto ridotto sia di giudici ne servono decine. L'arbitro in una partita di calcio è visibilissimo con la sua tenuta nera. E spesso influente perché i suoi errori possono addirittura modificare un risultato. L'arbitro in un match di calcio è paciere, poliziotto, giudice, protagonista (anche se non lo vuole). Gli insulti che rimedia sono innumerevoli e irripetibili. Credo che il più mite sia sconosciuto. I giudici dell'atletica sono vestiti di bianco e nessuno li vede. Alcuni sono realmente invisibili perché lavorano in segreteria a preparare liste di partenza e altre infinite ed essenziali scartoffie. Come vedete l'atletica riesce a essere il più naturale e il più complesso degli sport. Qui vi diremo di alcune cose che fanno parte di questo mondo affascinante. Cose di cui si sa poco. Che si vedono, che sono visibilissime. E che tuttavia quasi non ci si accorge che esistano.

Via col vento. Ma non troppo. Nel senso che se c'è troppo vento le corse del 100, del 200 metri e dei 110 ostacoli non danno record. La regola dice che con un vento a favore pari a due metri al secondo il record ottenuto è valido. Con un vento che soffiava più forte l'atleta deve accontentarsi della vittoria. Due metri al secondo equivalgono a una brezza di sette chilometri e duecento metri.

Sabato 24 gennaio a Perth, Australia, il colosso giamaicano — naturalizzato canadese — Ben Johnson corse i 100 metri in 9"70. Quel «rono» apparve prodigioso perché migliorava di 23 centesimi il limite mondiale di Calvin Smith. La fantomatica doppietta non ha però permesso al possente atleta nordamericano di impossessarsi del primato mondiale perché sul bordo sinistro della pista c'era un marchingegno indispensabile nelle gare di velocità: l'anemometro. Di cosa si tratta? Di uno strumento che misura la velocità del vento e se la velocità misurata dà, appunto, qualcosa di più di due metri a favore il tempo ottenuto non può essere considerato record. Ben Johnson — che è stato aiutato da un vento pari a 3,80 metri al secondo — dovrà cercarsi un'altra occasione e un'altra pista.

Si dimostra quindi che il vento è importante che è altrettanto importante il congegno che ne misura la velocità. Il campo dello sprint è diviso da polemiche. Prendiamo, per esempio, il primato mondiale di Calvin Smith, ottenuto il 3 luglio 1983 a Colorado Springs. Quel giorno l'agile nero americano corse la più breve delle distanze all'aperto in 9"93, due centesimi in meno dell'antico record ottenuto da Jim Hines — anch'egli nero, anch'egli americano — ai Giochi olimpici di Messico. Il campo dello sprint è diviso da polemiche perché c'è chi ritiene che non sia giusto considerare record assoluto un limite ottenuto



Via col vento! Ma c'è un oggetto che «vede»...

to in altura. E Colorado Springs esattamente come Città del Messico, è in altura. Quel che si chiede è di separare i record dividendoli in quelli ottenuti sul livello del mare o su piste non superiori, per esempio, a 800 metri, e in quelli ottenuti con l'aiuto dell'aria rarefatta e di una minore pressione atmosferica.

Calvin Smith fu fortunatissimo perché a Colorado Springs non ebbe dalla sua solo l'altitudine ma anche il vento visto che alle sue spalle soffiava una brezza pari a 1,4 metri al secondo.

La IAAF è assai brillante e agile nelle questioni economiche e sui problemi organizzativi — quando si tratta di inventare nuove gare nessuno è più sollecito — ma su queste questioni agisce con sorprendente lentezza.

Il 9'70 di Ben Johnson, ovviamente, non può essere considerato record perché sicuramente determinato dal vento. E d'altronde non è pensabile che in una specialità che annota miglioramenti di uno o due centesimi si possa migliorare un primato mondiale già favorito dall'altitudine, di 23 centesimi. Ben

Johnson resta quindi legato al suo 9'95 ottenuto a Mosca nel corso del Good Will Games. Ecco, perché quel 9'95, ottenuto sul livello del mare, non viene considerato primato mondiale? Mistero.

L'1 aprile 1978 a Dallas, William Shoddy corse i 100 in 9'87. Quel tempo formidabile avrebbe migliorato di sette centesimi il record di Jimmy Hines. Ma il velocista americano aveva avuto alle spalle un vento pari a 11,2 metri al secondo e cioè a una velocità oraria di undici chilometri e 400 metri. Era un pesce d'aprile. E d'altronde William

Il 19'94 è comunque superiore al primato mondiale di Pietro Mennea (19'72 il 12 settembre 1979 a Città del Messico).

Sul 200 l'aiuto del vento è meno quantificabile che sul 100 dove si ritiene che un vento di un metro al secondo regali 9 centesimi, di due metri 16 centesimi e di tre metri 23 centesimi. Sul 200 infatti un vento che spirava nella direzione del rettilineo danneggia l'atleta in fase di avvio e in curva.

Torniamo a Ben Johnson. Se il canadese fosse stato così fortunato da trovare un vento «legale» di due metri al secondo avrebbe corso i 100 in 9'82 e avrebbe frantumato il limite di Calvin Smith.

Il canadese nella scorsa stagione ha corso dieci volte tra i 9'95 e 10'09. E l'erede di Carl Lewis il dominatore dei Giochi di Los Angeles, e sembra in grado di abbattere il record fortunato dell'agile Calvin Smith.

Diciamo che il tema del record legato al possente giamaicano emigrato al Nord è uno dei temi che annunciano la stagione dei secondi Campionati del Mondo. Auguriamo al grande velocista di trovare un vento amico e una bella pista. E di saper miscelare se stesso nella brezza e con le brusche carezze alla pista al punto di ricavarne un miracolo. Magari nel giorno della splendida sfida a Carlo Lewis domenica 30 agosto alle 19 nel bellissimo teatro dello Stadio Olimpico a Roma.

Snoddy non ha mai corso nella sua non lunga carriera in tempi inferiori a 10"15. Il secondo in quella gara da pesce d'aprile fu il del tutto sconosciuto canadese Cole Doty (9'98).

Il meglio ottenuto con l'aiuto del vento sui 200 metri è di James Sanford, un atleta che in genere si esprimeva al meglio sulla distanza corta (10'02 e 9'88 con un vento, 2,3, di poco superiore al lecito). James Sanford corse i 200 in 19'94 il 7 giugno 1980 a Austin con l'aiuto di un vento pari a quattro metri al secondo. Da notare che

Pagina a cura di Remo Musumeci

Una storia infinita che corre verso i limiti dell'uomo

Saltare in alto e in lungo è naturale. In alto un po' meno perché esige, comunque, un gesto tecnico per quanto poco elaborato. Si hanno prove databili al 3300 avanti Cristo, in bassorilievi egizi, di bambini che saltano sulle braccia tese di altri bambini. L'asticella non era ancora nata. Ma l'atletica è ancora più antica, anche se si suppone che sia nata con l'uomo. Sempre dall'Egitto si hanno prove che di gare di corsa organizzate a Memphis nel 3800 avanti Cristo.

Quando si ragiona dell'atletica e su quanto sia antica in genere ci si aggancia ai Giochi olimpici che però sono nati solo nel 776 sempre avanti Cristo. Allora i Giochi esprimevano una semplicissima monocultura: la gara dello stadio e cioè una corsa lunga 190 metri. Il primo campione olimpico fu Corobos.

L'atletica non si limita alla pista aperta. Si corre, si lancia e si salta anche al coperto. La più antica gara indoor risale al 324 e fu disputata in India tra i soldati di Alessandro il Grande. E questa è la prova che i moderni in realtà hanno inventato ben poco. Hanno perfezionato il gesto, definito in maniera esatta norme e tecniche. Ma l'invenzione in sé — se vogliamo definire invenzione un gesto naturale come quello espresso dalle varie specialità dell'atletica — è antica come l'uomo, o quasi. Prendiamo il professionismo. L'atletica leggera non l'ha ancora codificata e, infatti, la sua organizzazione internazionale si chiama IAAF che significa Federazione internazionale degli atleti dilettanti. Non male come livello di ipocrisia. Bene, nel 50 avanti Cristo fu creata, in Grecia, la prima associazione tra atleti professionisti.

L'atletica fu sport per militari. Il lancio del giavelotto, per esempio, era perfettamente funzionale alle esigenze belliche. Si hanno notizie di test per soldati irlandesi nel terzo secolo dopo Cristo.

Siccome correre appariva troppo semplice si pensò di disseminare in pista di ostacoli, proprio come accadeva per la caccia alla volpe in campagna. Nacque così la corsa a ostacoli e la prima della storia fu organizzata nel 1854 a Eton.

La staffetta ha sempre affascinato la gente perché spettacolare accanita combattuta aspra. Ma con le staffette nascevano spesso controversie sui cambi. Ha toccato il collega per lanciarsi oppure l'ha mancato? Per risolvere il problema fu inventato un altro strumento importante dell'atletica: il testimone o bastoncino. Fu introdotto per la prima volta nel 1883 e se è vero che ha risolto molti problemi è anche vero che ha creato tantissimi drammi. Pensate all'atleta che è in testa e nel delicato attimo del cambio perde il prezioso strumento. Un altro serio problema della staffetta fu risolto nel 1926 con l'istituzione delle zone di cambio.

E i blocchi di partenza? È una delle più interessanti invenzioni dell'atletica per-

ché consente al velocista di caricarsi di forza e di esplodere al segnale dello starter catapultandosi sulla pista graie a un punto d'appoggio. Questo preziosissimo strumento fu perfezionato dagli americani George Bresnahan e Wil iam Tuttle nel 1927 e introdotto nei vari campionati degli States due anni dopo. Perfezionato è la parola giusta perché l'ideatore degli starting blocks fu, nel 1925, il grande velocista Charles Faddock, campione olimpico del 100 nel '24 e sei volte a 9'6 — primo nel mondo — sulle 100 yard. La IAAF, tuttavia, riconobbe i blocchi di partenza solo nel 1938. Burocrati!

La corsa dell'atletica attraverso la storia si arricchisce di attrezzi, strumenti e tecniche a ritmo di cavalcata. Nel '37 il saltatore in alto sovietico Yuri Stepanov si presentò nella pedana del salto con una scarpa ortopedica e cioè fornita di una suola rinforzata, spesso l'anno dopo la IAAF la bandì.

Il cronometraggio elettrico ha una storia complessa e abbastanza lunga. Se ne fece uso, ma ufficialmente, già a Berlino nel '36. Ma comparve con la benedizione della sempre diffidente IAAF nel '64, ai Giochi di Tokio. Il cronometro elettrico è un altro degli strumenti fondamentali nella storia e nello sviluppo dell'atletica. Nel '77 si decise di non tener più conto dei record rilevati manualmente da allora solo primati elettrici.

Nel 69 fu ridotto il settore dei lanci del martello e del disco da 60 a 45 gradi. Perché? Per via della pericolosità in aumento di questi strumenti che allungando la distanza incrementavano il rischio di colpi per spettatori, atleti, funzionari o giudici. Ridurre il settore significava restringere il raggio di azione.

Nel '72, ai Giochi di Monaco, fu introdotto un altro strumento notevole, un oggetto per il calcolo dei lanci lunghi senza perder tempo col classico metro. Si tratta di un riflettore prismatico che servendosi della trigonometria e di un computer individua e calcola la misura di caduta del disco, del giavelotto e del martello.

È una storia infinita. Lo sapevate che esisteva il salto decuplo? Nel 1901 l'americano B J Mulligan raggiunse la ragguardevole misura di 35 metri e 44 centimetri. Esistevano i lanci a due mani (la somma dei due lanci, prima con una mano e poi con l'altra, dava il risultato) il getto della pietra, il tiro alla fune (si, fece parte dell'atletica e assegnò medaglie olimpiche). Il lancio del giavelotto alla spagnola — una tecnica ingegnosa — è pericolosa perché il sottile attrezzo poteva anche finire tra il pubblico — basata sulla rotazione e sull'uso del sapone.

Dove ci condurrà questa storia infinita? Non credo che si inventeranno nuove specialità, come accade allo sci alpino. Assisteremo all'avanzamento dei primati, alla nascita di nuove tecniche, alla corsa inesausta dell'uomo verso i propri confini.

La legge e lo sport

Tutti i riflettori com'è naturale sono puntati sugli stadi per i Mondiali e sul decano Cipriani. Non bisogna però dimenticare che il problema dell'impiantistica sportiva non si ferma né alla scadenza del 1990 né al decennio di avvenimenti. Ci sono altre molte esigenze: ci sono i problemi degli enti locali delle società sportive minori, delle città (o meno) con cui i mutui vengono erogati dalla Cassa di depositi e prestiti e dal Credito Sportivo.

C'è stata un'indubbia evoluzione nella legislazione relativa alla concezione del mutuo: ma diverse questioni sono rimaste aperte. Ci vengono spesso prospetti da i rappresentanti degli enti locali e dai dirigenti delle società sportive. Una riguarda appunto i ter di alle pratiche di mutuo spesso ancora farraginoso in grado di richiedere tempo e tecnica. L'altra le difficoltà che incontra l'istituzione della legge

50/83 che dà facoltà ai soggetti privatistici (società ed associazioni sportive) di richiedere mutui al Credito Sportivo per i impianti sportivi. E c'è una legge prescritta presupposto di requisiti della «persona del giudice».

Il gruppo comunista di Senato ha recentemente presentato una proposta di legge (firmata Craxi e Morandi) per superare questi ostacoli. L'articolo primo prevede che il parere del Consiglio di impianti vada ad un importo di due miliardi. Si esprimeva il Consiglio provinciale anziché dal Comitato di impianti sportivi e che continua invece ad esprimere il proprio parere per importi oltre i due miliardi. Ci spieghiamo. Attualmente un progetto prevede una spesa non superiore ai 500 milioni. Il parere tecnico spetta al Sis (Siv) o impianti sportivi di (Coni) provinciale. Viene poi ratificato dal Sis nazionale. Si supera tale cifra è obbligatorio anche il

Impianti sportivi e mutui: proposta di legge del Pci

parere del Cio. Quest'ipotesi provoca naturalmente un allungamento dei tempi (quindi proteste dei Comuni perché le pratiche sono troppo lunghe) che può essere abbreviato con la norma che proponiamo. Si consideri che il tetto dei 500 milioni risale ad un vecchio legge del 2 aprile 1968, allora un importo di oltre 500 milioni era un grosso intervento oggi è la norma. Sostituzione delle procedure perciò senza che i fondi per gli stadi possano essere così costosi. L'articolo 1° della legge prevede che il parere del Cio vada ad un importo di due miliardi. Si esprimeva il Consiglio provinciale anziché dal Comitato di impianti sportivi e che continua invece ad esprimere il proprio parere per importi oltre i due miliardi. Ci spieghiamo. Attualmente un progetto prevede una spesa non superiore ai 500 milioni. Il parere tecnico spetta al Sis (Siv) o impianti sportivi di (Coni) provinciale. Viene poi ratificato dal Sis nazionale. Si supera tale cifra è obbligatorio anche il

parere del Cio. Quest'ipotesi provoca naturalmente un allungamento dei tempi (quindi proteste dei Comuni perché le pratiche sono troppo lunghe) che può essere abbreviato con la norma che proponiamo. Si consideri che il tetto dei 500 milioni risale ad un vecchio legge del 2 aprile 1968, allora un importo di oltre 500 milioni era un grosso intervento oggi è la norma. Sostituzione delle procedure perciò senza che i fondi per gli stadi possano essere così costosi. L'articolo 1° della legge prevede che il parere del Cio vada ad un importo di due miliardi. Si esprimeva il Consiglio provinciale anziché dal Comitato di impianti sportivi e che continua invece ad esprimere il proprio parere per importi oltre i due miliardi. Ci spieghiamo. Attualmente un progetto prevede una spesa non superiore ai 500 milioni. Il parere tecnico spetta al Sis (Siv) o impianti sportivi di (Coni) provinciale. Viene poi ratificato dal Sis nazionale. Si supera tale cifra è obbligatorio anche il

finanziaria (leasing) di quanto conseguito con i mutui del Credito Sportivo a favore di enti o soggetti che abbiano come scopo lo svolgimento di attività sportive. Potrebbe essere, così, l'interessamento di grossi soggetti come i Gestisti, l'Iri, ecc. La destinazione delle opere rese disponibili con tale finanziamento deve risultare da atto pubblico trascritto, i cui patti siano immutabili per un tempo pari almeno alla durata del mutuo. Qualora prima del totale rimborso del mutuo avvenisse una parziale o totale modificazione della destinazione dell'impianto con esso realizzato il contratto sarà risolto e il mutuatario sarà dovuto una penale pari all'importo del mutuo ancora da rimborsare. Se approvata, potremo avere una legge snella ma significativa e un aiuto concreto per l'incremento della rete di impianti sportivi.